

bianco o variopinto, sulla gonna a disegni oscuri, un grembialone di taglio speciale, ed ai piedi scarpe eleganti. Un doppio sacco di tela rigato sopra la spalla, o sul braccio, è il distintivo caratteristico della Breschizza.

Il limite meridionale della diffusione slovena è il corso della Dragogna fin quasi alle sue origini; da qui per una linea serpiginosa passa attraverso la Ciceria a sud di Castelnovo, e si spinge fino alle falde meridionali del Monte Nevoso della Carniola. Di là da questo confine pare che tutte le stirpi slave meridionali si sieno date l'appuntamento: in piccoli villaggi ed in casolari dispersi abitano Serbi, Croati, Montenegrini, Albanesi misti a Rumeni fuggiaschi dalla Turchia, assieme con gente della Morea, di Candia, di Cipro e d'altre isole greche. Ecco una congerie di razze e di stirpi sì varie, sì disordinate, e, come dice il Benussi, ancora sì ibride, specialmente a sud del Quieto, che dopo più di duecent'anni, nell'anagrafe ufficiale del 1880, fu registrata, tanto per sbrigarsi, come serbo-croata. Per l'antagonismo fra le due grandi stirpi slavo-meridionali, la denominazione « serbocroati » è una contraddizione stridente, come all'incirca s'avesse a dire: ruteno-polacchi, o borusso-baiuvari. Del resto, mentre quarant'anni fa il *Coix* nella sua « Porta orientale » poteva dire serbi tutti gli Slavi a sud del Quieto, oggidì invece la croatizzazione di tutto questo conglomerato non è se non questione di tempo, anzi in parecchi luoghi è già compiuta.

Nell'uso comune la maggior parte di questi « Serbo-croati » è detta Morlacchi. Nel secolo decimoquinto per Morlacchi s'intendevano quei Rumeni o quelli Slavi, o quella mistura d'ambidue, stanziati nei territori confinanti colla Turchia e poi immigrati verso l'Adria. Essi furono detti anche Valachi, e dai Turchi: Caravlassi (Valachi neri). Giuseppe Vassilich, come l'Engel (« Allg.